

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCX, terza serie, 22/I (2023)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

ATENEIO VENETO

Rivista di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneio Veneto



1 8 1 2

ATENEEO VENETO

Rivista semestrale di scienze, lettere ed arti
Atti e memorie dell'Ateneo Veneto
CCX, terza serie 22/I (2023)

Autorizzazione del presidente
del Tribunale di Venezia,
decreto n. 203, 25 gennaio 1960
ISSN: 0004-6558
iscrizione al R.O.C. al n. 10161

direttore responsabile: Michele Gottardi
segreteria di redazione: Marina Niero
e-mail: niero@ateneoveneto.org

comitato di redazione
Antonella Magaraggia, Shaul Bassi,
Linda Borean, Gianmario Guidarelli
Simon Levis Sullam,
Filippo Maria Paladini

comitato scientifico
Michela Agazzi, Bernard Aikema,
Antonella Barzazi, Fabrizio Borin,
Giorgio Brunetti, Donatella Calabi,
Ilaria Crotti, Roberto Ellero,
Patricia Fortini Brown, Martina Frank,
Augusto Gentili, Michele Gottardi,
Gianmario Guidarelli
Michel Hochmann, Mario Infelise,
Mario Isnenghi, Paola Lanaro,
Maura Manzelle, Paola Marini,
Stefania Mason, Letizia Michielon,
Daria Perocco, Dorit Raines,
Antonio Alberto Semi, Luigi Sperti
Elena Svalduz, Xavier Tabet,
Camillo Tonini, Alfredo Viggiano,
Guido Zucconi

Editing e impaginazione
Omar Salani Favaro

Stampato dalla tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Spedizione in abbonamento



ATENEEO VENETO onlus
Istituto di scienze, lettere ed arti
fondato nel 1812
211° anno accademico

Campo San Fantin 1897, 30124 Venezia
tel. 0415224459
<http://www.ateneoveneto.org>

presidente: Antonella Magaraggia
vicepresidente: Filippo Maria Carinci
segretario accademico: Alvise Bragadin
tesoriere: Giovanni Anfodillo
delegato affari speciali: Paola Marini



REGIONE DEL VENETO

Iniziativa regionale realizzata in attuazione
della L.R. n. 17/2019 - art. 32

Canova a Venezia. 1822-2022
a cura di Nico Stringa

I N D I C E

- 7 Michele Gottardi, *Editoriale*
- 11 Nico Stringa, *Studiando Canova*
- 29 Maria Grazia Messina, *Le ragioni sottese di Giulio Carlo Argan a proposito del Dedalo e Icaro di Canova*
- 39 Federico Piscopo, *La triade amicale Canova, Martino De Boni, Antonio D'Este*
- 47 Guido Zucconi, *Giannantonio Selva. Continuità artistica nella discontinuità politico-istituzionale*
- 59 Sandro Menegazzo, *Canova al museo Storico navale di Venezia*
- 69 Johannes Myssok, *Isabella Teotochi Albrizzi e le opere di Canova. Lo sguardo femminile sulla scultura maschile*
- 81 Fernando Rigon Forte, *L'«altissima e generosa stirpe» dell'Ettore e dell'Aiace di Venezia*
- 97 Giandomenico Romanelli, *Venezia nell'età di Canova 1780-1830*
- 109 Paola Marini, *La mostra Canova, Hayez, Cicognara. L'ultima gloria di Venezia*
- 121 Rosa Barovier Mentasti, *La vetraria veneziana nell'età di Canova. Crisi e segni di ripresa*
- 131 Leonardo Mezzaroba, *Testimonianze medaglistiche canoviane*

- 151 Franco Miracco, 1777, *l'anno della nuova fiera della Sensa, quando le cose dell'arte camminarono accostate per via del Capriccio con colonnato e cortile di Canaletto e dell'Orfeo di Antonio Canova*
- 165 Andrea Bellieni, *Riscoprendo la prima gipsoteca canoviana civica di Venezia*

APPARATI

- 175 Piero Del Negro, *Antonio Canova e la Venezia dei patrizi*
- 197 *Cronologia 1757-1780. Da Chànova a Canova*
- 209 Antonio Cavona, *Libriccino (1777-1779)*
- 221 *Il Memoriale di Antonio Canova per l'aggregazione all'Accademia di Venezia, 30 marzo 1779*
- 225 *Opere di Antonio Canova incise ed illustrate*

MEMORIE

- 247 Elisabeth Crouzet-Pavan, *Isabella Palumbo Fossati*

TAVOLE

APPENDICE: organigramma, pubblicazioni

Andrea Bellieni

RISCOPRENDO LA PRIMA GIPSOTECA CANOVIANA
CIVICA DI VENEZIA

È noto che fu soprattutto il preveggen- te patrocínio “coordinato” di un gruppo di colti patrizi veneti a favorire e sviluppare le doti di Tonin Canova, in pochi anni trasformando l’undicenne apprendista della bottega asolana di Giuseppe Bernardi Torretto, sceso in laguna dalla pedemontana nel 1768, in una luminosa promessa della scultura, pronto per il grande balzo verso Roma e, poi, verso il mondo, la fama e la gloria planetarie che forse prima nessun altro artista aveva raggiunte. Non è qui luogo per ripercorrere le ben note circostanze e vicende coi relativi protagonisti di quegli anni tanto cruciali per il giovane scultore, prima a Venezia, poi a Roma, nelle stanze dell’ambasciata veneta in Palazzo Venezia; solo ricordiamo che quegli intelligenti e generosi patrizi si chiamavano Falier, Farsetti, Zulian, Pisani, Giustinian, Cappello, Rezzonico... Alle prime personali loro committenze al giovane artista non ancora ventenne, talune consacrate con il successo autenticamente popolare nell’esposizione alla fiera della Sensa, seguì dal 1779 il loro *patronage* per la stabile residenza romana, decisiva per la maturazione artistica definitiva e lo schiudersi di tante opportunità e relazioni. Il conseguente spicco del “volo” canoviano mai distolse lo scultore dal mantenere e anzi coltivare assiduamente in laguna le tanto strette reciproche relazioni autenticamente umane, onorando il pegno di riconoscenza da lui dovuto a quei patrizi e alle loro famiglie. Questi volentieri ricevettero in omaggio o richiesero allo stesso artista i calchi in gesso delle sue “novità”; creazioni subito celebrate dai media dell’epoca – i primi giornali e in pubblicazioni di vario genere – con scritti di fervorosi letterati esegeti. L’intelligente Canova capì prestissimo l’importanza promozionale che poteva avere la diffusione mirata di “multipli” in gesso tratti a calco dai propri celebrati marmi, costosi ed esclusivi; ma anche di creazioni particolari e di implicita innovativa valenza architettonico-decorativa come i bassorilievi, pure in gesso, di soggetto classico-letterario, specificamente destinati alla produzione seriale, ma all’occorrenza facilmente personalizzabili. Una produzione

a cui presto si dedicarono sotto il suo vigile occhio i “gessini”, in una sezione ben organizzata dello studio romano. Conseguenza di tutto ciò fu che presto a Venezia e nel Veneto, dunque, soprattutto presso gli stessi i patrizi legati allo scultore, si formarono vere gipsoteche canoviane, prestigiosi luoghi dell’arte moderna da visitare e ammirare, aperti soprattutto ai giovani artisti¹.

È assolutamente significativo considerare come quanto appena accennato si relazioni alla successiva formazione della notevole collezione canoviana del Correr; e ciò – si direbbe – per preciso disegno predestinato, attuatosi in un lungo, più che secolare arco di tempo. Infatti, la vicenda formativa è in radice pressoché tutta riconducibile allo speciale legame tra Canova e Venezia, quasi sempre mediato e saldato con determinata generosa volontà dai diretti discendenti dei citati personaggi veneziani che già furono in diretto rapporto con lo scultore. Così, pur in tempi ritardati verso la fine del secolo e dilatati fino oltre la metà del Novecento, una dopo l’altra, ma più spesso in nuclei consistenti e organici, sono confluite nel Civico museo tante significative opere canoviane, tutte intimamente legate a Venezia e quasi sempre per dono generoso, denso di sincero *animus* civile.

Se questa è indubbiamente l’effettiva ragione caratterizzante della raccolta, per questo marcata in senso identitario venezian-italiano autenticamente risorgimentale (ne fu chiaro segnale iniziale l’arrivo del cospicuo nucleo formato da Domenico Zoppetti, legato alla città nel 1849, appena caduta la gloriosa Repubblica marciana di Manin)², il suo episodico avvio era stato semplicemente collezionistico, con un successivo intermezzo di carattere direi civico-didattico (la dimenticata gipsoteca canoviana in casa Correr di cui diremo³), in parallelo con quanto era iniziato ad avvenire con i gessi confluiti all’Accademia e in

¹ GIUSEPPE PAVANELLO, *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Padova*, «Arte in Friuli arte a Trieste», 12-13 (1993), pp. 167-190; ID., *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Venezia* (prima parte), «Arte in Friuli arte a Trieste», 15 (1995), pp. 235-249.

² Cfr. ID., *Domenico Zoppetti*, in *Una Città e il suo Museo. Un secolo e mezzo di collezioni civiche veneziane*, Venezia, Museo Correr, 1988, pp. 117-121; FRANCA LUGATO, CAMILLO TONINI, *Domenico Zoppetti. Un collezionista tra accademia e rivoluzione*, in *Venezia Quarantotto, luoghi e protagonisti di una rivoluzione 1848-49*, a cura di Giandomenico Romanelli, Camillo Tonini, Franca Lugato, Milano, Electa, 1998, pp. 204-223.

³ Si riprende e sviluppa qui quanto già da me riferito nel convegno *Il genio universale di Canova*, Bassano del Grappa, 17 maggio 2022: ANDREA BELLINI, *Canova e il Museo Correr di Venezia* (atti in corso di stampa).

surroga delle precedenti raccolte, private, ma “aperte”, ormai disperse.

In verità la prima in assoluto opera canoviana della raccolta la dobbiamo rintracciare, solitaria, già nel primo foltissimo nucleo collezionistico che – legato testamentariamente alla città nel 1830 da Teodoro Correr col palazzetto sul canal Grande a San Zan Degolà dov’era contenuto – aveva costituito avvio alle civiche raccolte d’arte e storia: si tratta dello studio in terracotta oggi generalmente riconosciuto quale prima idea per il celebre gruppo di *Amore e Psiche*, benché le prime citazioni in guide a stampa diano comprensibilmente il soggetto come *Giuseppe e la moglie di Putifarre*⁴, o anche *Satiro e ninfa*. Uno scambio di lettere del luglio-settembre 1814⁵ accerta che il «noto gruppo» (il soggetto non è precisato) fu acquistato in Bassano del Grappa da Teodoro Correr, tramite il proprio agente Gerolamo Locatelli (Correr colà aveva proprietà) accettando, malvolentieri per il prezzo (180 lire venete, «non potendo averlo per meno»), l’offerta di Antonio Gaidon (1738-1829). All’epoca ultrasessantenne, questi era il noto architetto e agrimensore, lungamente attivo specie per i Rezzonico nelle loro proprietà bassanesi; c’è da approfondire la ragione dell’appartenenza a lui del significativo pezzo canoviano. Finora erroneamente ritenuto un bozzetto associato ai vari altri del successivo legato Zoppetti, esso è invece il vivace testimone dell’interesse di Correr ad avere rappresentato nel proprio museo (tale era ormai nel suo personale disegno) l’eccezionale “fenomeno” internazionale Canova, in quel momento all’apogeo della maturità e della fama. Per contro ci chiediamo quale vero apprezzamento personale, Correr, uomo del Settecento, avrà riservato a quello straordinario pezzo, tanto modernamente libero, nello stesso anno della caduta napoleonica e del passaggio del Veneto all’Austria.

Dopo ben vent’anni, il successivo tassello formativo della raccolta fu posto nel 1834, ossia nel momento compreso tra il legato di Correr, deceduto nel 1830, e la consegna patrimoniale al primo direttore Marc’Antonio Corniani degli Algarotti nel maggio-luglio 1836 (la

⁴ Cfr. in *Guida del Museo Civico e Raccolta Correr*, Venezia, Emiliana, 1881, p. 7 (n. 25); *Guida del Museo Civico e Raccolta Correr*, Venezia, Emiliana, 1885, p. 15 (n. 25). In entrambe le guide accanto alla citazione figura l’esatta provenienza «(Correr)», evidentemente poi e finora ritenuta erronea.

⁵ VENEZIA, *Biblioteca del Museo Correr* (d’ora in poi BMC), Archivio Correr, Epistolario Correr, alle date.

casa-museo aprì al pubblico nel settembre). In quell'interregno Filippo Trois, esecutore testamentario, fu anche amministratore della Sostanza Correr – ossia dell'insieme patrimoniale, mobile, immobile e finanziario lasciato da Correr – designato dallo stesso testatore. Trois iniziò ad agire con autonomia piuttosto disinvoltata; neppure trascurò di incrementare la raccolta con acquisti fatti “di testa sua”, accogliendo svariate offerte occasionali⁶. Così, dalle carte di un piccolo fascicolo⁷ si intuisce che Trois dovette probabilmente cedere alle suggestioni del noto scultore e docente accademico Luigi Zandomeneghi per musealizzare un consistente nucleo di gessi canoviani: 10 rilievi, più i busti colossali di papa Rezzonico e della *Religione* (dal monumento a Clemente XIII). Concluso l'acquisto il 3 marzo 1834 per 600 lire austriache, il venditore fu tale Giuseppe Fedeli; i gessi erano in un deposito in rio Marin, presso tale Gio. Batta Girardi. Con grande rapidità, tra lo stesso mese di marzo e il successivo aprile, si fecero gli adattamenti al locale di casa Correr destinato ai gessi: un corridoio di sufficiente larghezza, quasi una galleria, al secondo piano (figg. 1-2), ove furono praticati scassi nelle murature per l'inserimento dei rilievi, realizzate le *giozole* (mensole) per i busti, sistemati intonaci e fatte le dipinture «in tinta verde [...] con abasamento machiato» (la zoccolatura perimetrale). Un fidato allievo delegato da Zandomeneghi – Giacomo Paronuzzi (1801-1839), destinato a breve fortuna d'artista, troppo presto interrotta dalla morte⁸ – coadiuvato da un collega scultore non citato, dovette assistere al certo difficile, complicato trasporto dei gessi, nonché preordinare e sorvegliare il lavoro dei muratori per l'incasso murario (c'è un suo schema a disegno con pianta e alzati della nuova galleria) (fig. 3). Soprattutto Paronuzzi dovette assumersi il compito sui gessi per «averli stuccati e restaurati e ridotti armonici e netti». Evidentemente essi dovevano versare in condizioni alquanto sofferte, reduci da varie precedenti sistemazioni e trasporti, come desumibile

⁶ Su Trois e su questa fase iniziale del museo cfr. COSIMA CHIRULLI, *I primi anni del Museo Correr: dalla amministrazione di Filippo Trois alla direzione di Marc'Antonio Corniani degli Algarotti (1830-1845)*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», s. III (2018), 2019, pp. 109-113.

⁷ BMC, Archivio Correr, Amministrazione Sostanza Raccolta Correr, b. 2; *Documenti di casa dall'anno 1833 all'anno 1834*.

⁸ Paronuzzi è noto soprattutto per la sua eclettica attività dal 1826 presso il castello di Tersatto (Trsat, presso Fiume – Croazia), per il noto feldmaresciallo Laval Nugent; cfr. *Matteo Gardonio, Giacomo Paronuzzi, 1801-1839, scultore neoclassico*, Pordenone, Sartor, 2013.

da una nota per abbondante acquisto di «scajola per fare i pezzi che mancano e stuccare, sapone e goma arabica, biacca». Credo sia notizia piuttosto rilevante l'esistenza di questa gipsoteca canoviana in laguna⁹, la seconda pubblica dopo il nucleo didattico dell'Accademia; ma essa è ancor più interessante per la quasi certezza che quei gessi sono proprio gli stessi (tutti i soggetti coincidono!) tra quelli che Canova aveva personalmente predisposto tra 1795 e 1796 per la sistemazione, attuata minuziosamente a distanza per corrispondenza, nell'appartamento in corso di ristrutturazione a cura di Giannantonio Selva nelle Procuratie nuove per il procuratore Antonio Cappello¹⁰. L'intuizione della coincidenza era già stata avanzata, pur con prudenza, da Pavanello, che ricostruì ipoteticamente anche i successivi trasferimenti dei gessi, dopo la caduta della Serenissima nel 1797: nel palazzo dello stesso Cappello a San Moisè; presso il conte Giacomo Albrizzi (post 1807); infine in proprietà di Pietro Manin, che nel marzo 1825 offriva in acquisto alla Accademia di Belle Arti esattamente lo stesso nucleo di soggetti canoviani¹¹. Rinunciati dalla scuola, già ben dotata di materiali canoviani e altri ne erano in arrivo dallo studio romano dell'artista, verosimilmente le opere, si immagina rischiosamente stipate in deposito, dovettero attendere ulteriori nove anni il fiducioso acquisto di Trois per la raccolta Correr¹².

Non credo fu particolarmente efficace e risonante quella iniziativa; altri e più completi erano allora i luoghi del "culto" canoviano, a Venezia e nel Veneto (a Possagno il tempio era pressoché compiuto nel 1830 e in quello stesso 1834, voluta da monsignor Sartori Canova, si iniziò

⁹ È citata in *Venezia e le sue lagune*, II, Venezia, Antonelli, 1847, p. 470: «saliti la seconda scala nel portico, sono nelle muraglie collocati basso-rilievi e lavori in gesso tratti dalle opere di Antonio Canova».

¹⁰ Per l'appartamento Cappello e i gessi cfr. PAVANELLO, *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Venezia*, pp. 235-249; RICCIOTTI BRATTI, *Antonio Canova nella sua vita artistica privata*, «Nuovo Archivio Veneto», 1917, pp. 308-314. I soggetti sono: n. 8 rilievi – *Morte di Priamo, Danza dei figli di Alcino, Ecuba offre il peplo a Pallade, Socrate congeda la famiglia, Socrate beve la cicuta, Critone chiude gli occhi a Socrate morto, Insegnare agli ignoranti, Dar da mangiare agli affamati, La carità, La speranza*; n. 2 busti colossali – *Clemente XIII, La religione*.

¹¹ Cfr. PAVANELLO, *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Venezia*, pp. 247-249.

¹² Correttamente dal punto di vista amministrativo nei vecchi registri inventariali i 10 gessi furono segnati come di pertinenza Correr; ciò ha fatto erroneamente supporre che la loro acquisizione fosse avvenuta per iniziativa di Teodoro Correr, anteriormente al 1830, benché non figurassero negli inventari giudiziari compilati nel 1830-1831.

a costruire la grande e antologica gipsoteca, completata allestita nel 1844)¹³. Così quella gipsoteca veneziana al secondo piano della piccola casa Correr, già molto e vieppiù sempre più stipata di una composita congerie di opere e testimonianze storiche veneziane, fu trascurata e infine dimenticata. Nel 1880, in epoca in cui l'astro canoviano iniziava a brillare di meno, con il trasferimento del museo nel vicino restaurato fondaco dei Turchi, la sezione canoviana, ambientata in una saletta a piano terra, coincideva sostanzialmente coi materiali Zoppetti, con l'aggiunta fatta dal Municipio dei due giovanilissimi *cesti di frutta*, già sulla scala di palazzo Farsetti, dal 1826-1827 nuova sede municipale. Non risulta vi fossero trasferiti i gessi ex Cappello acquistati da Trois. Relativa migliore valorizzazione ebbe la raccolta canoviana civica quando questa, nell'ambito dell'ampliamento della sede del fondaco dei Turchi e del conseguente riordino generale delle collezioni concluso nel 1899, ebbe una nuova sistemazione; tuttavia non affatto centrale e comoda: al secondo piano, in cima alla scala, nella torretta di destra; conferma di una ormai diminuita tensione critica ed emotiva per l'opera canoviana. Invece, là trovò collocazione una seconda serie di otto bassorilievi, di cui ben sei dei medesimi soggetti già presenti nella serie ex Cappello. Era pervenuta alla città nel 1889 col generoso lascito testamentario di Giambattista ed Elisabetta Giustinian. Come noto si trattava di parte dei gessi già della raccolta ordinata nel 1789-1795 nella sua casa padovana dall'ambasciatore Girolamo Zulian, essenziale mentore a Roma del giovane scultore. In quella sua stanza canoviana in Padova, dove giunsero i calchi di numerosi capolavori e addirittura il marmo delle *Psiche stante*, proprio i rilievi suscitarono l'ammirazione di Melchior Cesarotti e dell'abate Giuseppe Toaldo¹⁴. Smontate le opere dopo la morte di Zulian nel febbraio 1795, esse passarono in proprietà a cinque eredi fratelli Priuli, cugini per parte di madre, ma solo gli otto rilievi giunsero in laguna per essere allestiti nel loro palazzo, già Basadonna, sul rio di San Trovaso; palazzo che, col suo contenuto, nel

¹³ Cfr. in GIANDOMENICO ROMANELLI, *Il Tempio canoviano*, in *Antonio Canova*, catalogo della mostra, a cura Giuseppe Pavanello e Giandomenico Romanelli, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 347-353; GIUSEPPE PAVANELLO, *La Gipsoteca di Possagno*, in *ivi*, pp. 361-367.

¹⁴ Cfr. PAVANELLO, *Collezioni di gessi canoviani in età neoclassica: Padova*, pp. 167-190. I soggetti degli 8 rilievi sono: *Morte di Priamo*, *Danza dei figli di Alcino*, *Briseide consegnata agli araldi*, *Ritorno di Telemaco a Itaca*, *Socrate congeda la famiglia*, *Socrate beve la cicuta*, *La carità*, *La speranza*.

1818 pervenne in eredità a Lucrezia Priuli, sposa di Francesco Antonio Giustinian; questi furono i genitori di Giambattista Giustinian (1816-1888), valoroso patriota e dal 1867 primo sindaco di Venezia unita all'Italia. Sposato con Elisabetta Michiel, senza figli, fu costei che, per onorare la memoria del marito dopo la morte nel 1888, con doni in vita e legati testamentari destinò il patrimonio familiare a opere filantropiche (il palazzo per la prima Scuola superiore femminile; dal 1883 sede del liceo Artistico)¹⁵. Le istituzioni cittadine furono destinatarie della parte culturale e artistica, quindi il Museo civico per i manoscritti, gli archivi familiari, le opere d'arte e, tra queste, i rilievi canoviani. Nella scomoda sala canoviana al fondaco era anche "pericolosamente" salito il grande gesso del *Paride*, modello originale datato 1807 per il marmo commissionato da Giuseppina Beauharnais. Donato alla città nel 1895 dal conte Giuseppe Falier, era stato un riconosciuto dono testamentario di Canova ai Falier, suoi primi essenziali e affezionati mentori e mecenati. Non è chiara la sorte intercorsa nel frattempo ai rilievi ex Cappello; abbiamo il sospetto che, murati al secondo piano della casa Correr (questa servì fino alla vigilia della prima guerra mondiale come sede staccata del museo del Risorgimento), là siano rimasti lungamente trascurati. Asportati in epoca imprecisata, alcuni di essi furono finalmente esposti presso la nuova sede del museo Civico nell'ex palazzo Reale (le Procuratie nuove), inaugurato nel 1922, incassati a parete nella bellissima sala neoclassica detta "del trono", facendo ala al rimontato "mobile-sacrario" canoviano con cimeli e opere del legato Zoppetti. Al centro della sala stette prima il modello del *Paride*, poi dal 1923 il gruppo marmoreo *Dedalo e Icaro* (1777-1779), nel 1874 donato alla città dalle eredi Pisani, ma fino ad allora affidato alle Gallerie dell'Accademia (fig. 4). Asportati anche da quella collocazione con lo scoppio della seconda guerra mondiale, l'ormai raggiunto punto più basso della fortuna critica canoviana negò il rimontaggio dei rilievi nel riordino per la riapertura nel museo nel 1952. Quindi, per svariati lustri tutti i rilievi ex Cappello ed ex Zulian scomparvero nei depositi. Là rimasero, purtroppo non poco danneggiati nelle ripetute movimentazioni e fortunate collocazioni, finché si riaccese il meritato interesse

¹⁵ LIVIO CODATO, *In tutta perfezione d'arte sua di tagliapiera. I Basadonna: storia di una famiglia, di un palazzo e di un cantiere nella Venezia del Seicento*, Università Ca' Foscari, Venezia, tesi di laurea a.a. 2011/2012.

per essi in coincidenza prima della mostra *Venezia nell'età di Canova* (1978)¹⁶, poi della “storica” indimenticabile esposizione monografica del 1992, entrambe presso il Correr. Restaurati e revisionati¹⁷, dopo una prima inadatta sistemazione nella Galleria napoleonica, dal 2015 molti di essi sono esposti nel nuovo coerente ordinamento pressoché integrale della raccolta canoviana civica, finalmente in nuova doverosa “luce”¹⁸. Così, per singolare gioco del destino, i rilievi del procuratore Cappello sono nuovamente presenti ed esposti proprio nelle Procuratie, ritornati laddove lo stesso Canova li aveva inviati.

ABSTRACT

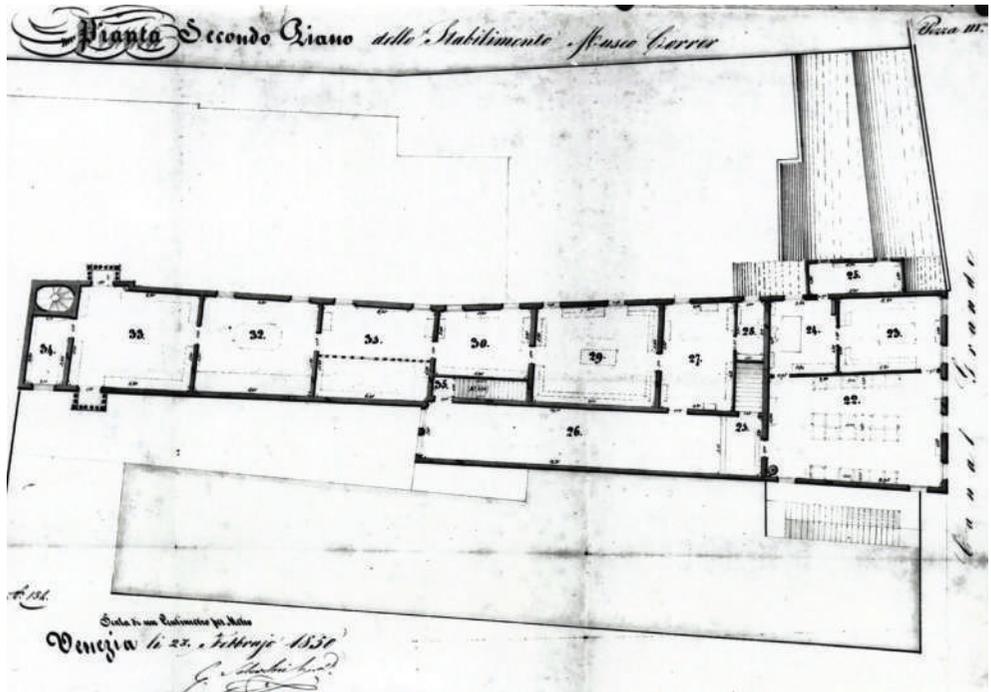
Il contributo accenna alle tappe evolutive della raccolta canoviana del Museo Correr di Venezia: una collezione che celebra Canova in senso realmente “patriottico” veneziano. Tra gli episodi formativi si da conto di quello, finora dimenticato dalla storiografia, dell’acquisto nel 1834 di un nucleo di gessi deciso dall’amministratore della “Sostanza” legata alla Città assieme alla sua raccolta dal patrizio Teodoro Correr. Tali gessi – dieci bassorilievi e due busti colossali – quasi certamente gli stessi con altri serviti nel 1795-1796 per l’allestimento del “museo” canoviano nell’appartamento del procuratore Antonio Cappello nelle Procuratie nuove – diedero corpo alla prima gipsoteca canoviana pubblica a Venezia, in una galleria al secondo piano di casa Correr, prima sede museale civica, a san Zan Degolà.

¹⁶ Cfr. *Venezia nell'età di Canova. 1780-1830*, catalogo della mostra, a cura di Elena Bassi *et al.*, Venezia, Alfieri, 1978, nn. 84-93, pp. 67-74 (schede di Giuseppe Pavanello); *Antonio Canova*, Venezia, 1992, nn. 104-113, pp. 192-207 (schede di Giuseppe Pavanello).

¹⁷ Restauro eseguito da Corest (Stefano Provinciali e Gea Provinciali) e dalla stessa ditta revisionati nel 2015.

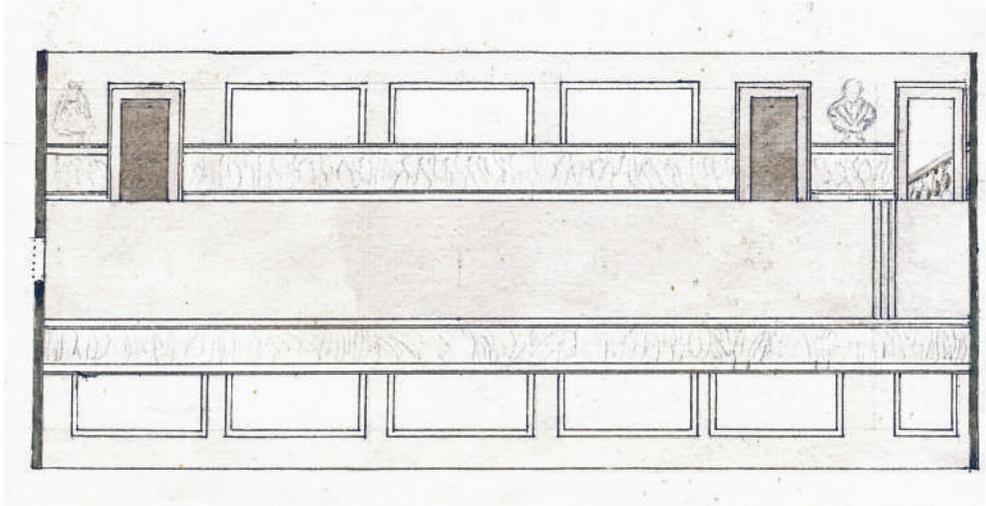
¹⁸ Nell’attuale allestimento museale presso il Museo Correr (2015, con il sostegno di *Venice International Foundation e Comité Français pour la Sauvegarde de Venise*) le due serie già Cappello e Zulian sono integrate, a eccezione di n. 6 rilievi con soggetto ripetuto, per un totale di n. 12 rilievi esposti; i “doppi” sono affidati in comodato esterno: dopo revisione conservativa sono attualmente esposti in palazzo Ferro Fini a Venezia (Consiglio Regionale del Veneto; n. 4 rilievi) e presso le Gallerie dell’Accademia (n. 2 rilievi).





1. Portone di casa Correr a san Zan Degolà, Salizada del Fontego dei Turchi; dal 1836 sede della *Raccolta Correr*, poi *Museo Civico e Raccolta Correr*

2. Casa Correr a san Zan Degolà, *Pianta del piano secondo*, 1850, disegno (VENEZIA, *Archivio Storico del Comune*)



3. Giacomo Paronuzzi, *Schema grafico con pianta e alzati per la nuova galleria canoviana in Casa Correr*, 1834, disegno (VENEZIA, Biblioteca del Museo Correr, Archivio Correr)



4. Museo Correr, sala del *Dedalo e Icaro*. Foto storica (1930 ca.)
(VENEZIA, *Fondazione MuVe*, Archivio fotografico)



5. Antonio Canova, *Ecuba con le donne troiane offre il peplo a Pallade Atena*; altorilievo in gesso. Acquisto "Sostanza Correr" 1834. Foto storica (VENEZIA, *Fondazione MuVe*, Archivio fotografico)

6. Antonio Canova, *Critone chiude gli occhi al cadavere di Socrate*; altorilievo in gesso. Acquisto "Sostanza Correr" 1834. Foto storica (VENEZIA, *Fondazione MuVe*, Archivio fotografico)



7. Antonio Canova, *Busto di papa Clemente XIII* (dal monumento funebre in San Pietro, Roma); gesso. Acquisto "Sostanza Correr" 1834. Foto storica (VENEZIA, *Fondazione MuVe*, Archivio fotografico)

Finito di stampare
per i tipi della Tipografia
Grafiche Veneziane soc. coop.
Venezia - dicembre 2023